

BATTAGLIE Anche fare teatro è un modo per combattere la 'ndrangheta: a Roma, con gli studenti che interpretano un testo di Cavosi e fanno domande ai politici

di **Rossella Battisti**
/ Roma

Sono forti questi ragazzi di Locri, tengono la testa alta, sono tenaci, «vogliono fatti e non parole» come sintetizza un loro coetaneo del Liceo scientifico «Cannizzaro» di Roma, gemellato nella sera di martedì con lo «Zaleuco» calabrese. Tutti insieme sul palco dell'Auditorium Pio della capitale, uniti contro la 'ndrangheta «con le armi della cultura». Questo il titolo di una serata speciale, voluta da Regione Lazio e Regione Calabria, per far incontrare dal vivo politici e studenti, discutere di legalità e provare a immaginare strumenti nuovi - il teatro, la cultura, i momenti di scambio - per un mondo diverso. Quello che i ragazzi per primi hanno intuito, intercettato, provandolo a invocare ad alta voce, a lettere capitali come negli striscioni bianchi alzati in aria a novembre nel giorno della marcia per la speranza. La marcia in memoria di Franco Fortugno, l'ultima vittima della 'ndrangheta, barbaramente ucciso il 16 ottobre scorso, un «uomo mite, disponibile, onesto» come viene ricordato anche in questa occasione. L'ennesimo sfregio alla Calabria della gente perbene, di chi vuole vivere semplicemente nella normalità. Allora eccoli questi ragazzi coraggiosi, che si sono alzati dai banchi e sono scesi in piazza, una grande giovane folla per niente silenziosa, nient' affatto rassegnata. Con i visi scoperti, le frasi audaci: «e adesso ammazzateci tutti» - ripescata dai versi di un lontano e combattivo Venditti -, diventata oggi il motto dei ragazzi di Locri e di chi non vuole più stare sotto il tacco dei mafiosi. E torna anche qui, lo striscione, portato in dono a Piero Marrazzo e ad Agazio Loie-

Va in scena il coraggio dei ragazzi di Locri



Una ragazza di Locri durante una manifestazione

ro, presidenti delle due Regioni. Adagiato sul palco come una carezza, leggero e presente come il ricordo di chi è morto per quel sogno di normalità che chiedono i ragazzi. Con le armi della cultura, con il teatro si prova a formulare un discorso nuovo contro la mafia. È Roberto Cavosi a firmare il copione di una piccola pièce per l'occasione, su misura dei ragazzi, che dalle loro parole trae ispirazione, dalla loro energia prende forma sulla scena. Cavosi è autore avvezzo a testi tesi, duri come pietre, senza scenti

Quel loro striscione: «E adesso ammazzateci tutti» ha fatto il giro del mondo

come *Rosanero*, dove raccontava il percorso accidentato di una famiglia legata alla mafia (più volte rappresentato e premiato). Qui sceglie una tonalità più morbida, dalla parte di «chi spera e non di chi spara», dice lui, raccogliendo un'altra delle molte frasi coniate dai ragazzi. *Noite d'Epifania* è un frammento di dramma e, insieme, di speranza. Storia di due adolescenti, Mario e Valeria, che si incontrano per strada, sotto un lampione rotto a cui Mario vorrebbe rimettere la lampadina. È lo stesso lampione dove sei anni prima il padre di Mario è stato ucciso. Dopo quella tragica notte, il ragazzo aveva subito un tale trauma da non riuscire più a parlare ed era stato trasferito in una clinica di Roma. I due ragazzi si parlano, si raccontano del passato e immaginano un futuro possibile, senza morti ammazzati, senza bisogno di abbandonare la propria casa, gli affetti. Ma è solo una visione, Valeria viene richiamata alla realtà dal fratello che la riporta a casa: Mario

è ancora a Roma, non è mai guarito, non tornerà. Resta Valeria, a tenerlo vivo col suo ricordo, tenace, grintosa, piena di vita e di speranza per due. Sono i ragazzi stessi a metterlo in scena. Cantano e gridano, parlano piano di segreti, giocano e scherzano come mille altri adolescenti, poi c'è quella ruga di dolore, quella consapevolezza di morte che affiora. E, su tutto, un'irresistibile voglia di riscatto. C'è tutta la giovinezza di Locri affacciata nel testo di Cavosi, c'è il desiderio di credere e quello di chiedere, di volere ri-

Sul palco «Noite d'Epifania» una pièce che raccoglie la loro speranza...

sposte ora e subito. «Perché lo Stato interviene solo quando accadono eventi come la morte di Fortugno?» chiede un ragazzo. Gli risponde Enzo Cicone, esperto di mafia: «È vero, lo Stato risponde al secondo colpo, è un fatto storico», ma, aggiunge, proprio la reazione dei ragazzi di Locri potrebbe dare una spinta e far invertire questa tendenza. E perché il decreto legge che proibisce ai mafiosi di fare propaganda elettorale è fermo da quindici anni in Parlamento?, chiede dall'altro lato uno studente. «È una legge delicata, sul filo della libertà personali - spiega Loiero, tra i firmatari del decreto - ma forse le condizioni sono mature perché nel prossimo Parlamento sia uno dei primi provvedimenti da prendere». Botta e risposta. Gli studenti sulla barricata, veloci, puntuti. I politici cauti, a piccoli passi. La serata, salutata da un telegramma del presidente della Repubblica Ciampi, volge al termine. La partita è appena cominciata.

SATIRA In prima nazionale a Roma, il nuovo spettacolo del comico. In risalita verso la memoria Io Paolo Rossi, profeta o porta-sfiga?

di **Gabriella Gallozzi** / Roma

«In fondo io e lui facciamo un mestiere simile: raccontare balle. L'abilità in questo caso è dirle sempre più grosse. Se ci riesci alla fine puoi anche dire di essere Gesù Cristo». Con Berlusconi a mo' di leit motiv, ma soprattutto tanti sguardi al passato «quando il privato era politico», l'altra sera all'Ambra Jovinelli di Roma - davanti ad una platea di «complici», da Gabriele Salvatore ad Ascanio Celestini a Serena Dandini - Paolo Rossi ha indossato di nuovo gli abiti di Kowalski, la «creatura» che 18 anni fa lo consacrò al grande pubblico. Oltre due ore di spettacolo, introdotte dalle note di *Like a Rolling Stone* di Dylan, per ritrovare nel giusto ritmo d'epoca quel capocomico vestito da giullare che, oggi a causa di un incidente, ha perso la memoria. Per ritrovarla si affida al pubblico, in una

sorta di terapia di gruppo, fatta di tante storie, molte delle quali vengono dal passato (*Operaccia romantica*, *Sette spettacoli*, *Pop & Rebelot*, la trilogia di Kowalski). Storie a volte profetiche, si compiace ironico l'attore: «Sentite un po' questa è dell'86. Dicevo che Berlusconi si sarebbe comprato tutto, persino la Costituzione e che l'avrebbe fatta scrivere a Mike Bongiorno. Beh, sono stato profetico o sono stato io a portare sfiga?». Accompagnato da una band di tre musicisti e dalla cantante Syria, Rossi «gioca a palla» con i suoi vuoti di memoria e quelli collettivi. Il cronicologimento generale è trasmesso dalla tv, come una sorta di aviaria. «Il contagio avviene dalla tv all'uomo e quindi più volte si va in tv...». Berlusconi aleggia sul palco, anche se Rossi vorrebbe citarlo il meno possibile, così

«meno lo nomino meno esiste». Ma le frecciate sono anche da questa parte. «Sono di sinistra ma continuo a vedere grandi manifesti elettorali con delle facce da pirla... Mi dicono che sono i miei candidati. Forse non sono fotogenici... Certo che se io ho i miei vuoti di memoria anche là, però, devono avere l'Alzheimer...». Eppure di una cosa Kowalski è sicuro: «il problema è mandarlo a casa», poi certo, dopo le elezioni «non vorrei ritrovarmi come quella volta che ho vinto i campionati del mondo alla play station e mi sono ritrovato da solo in mutande». Esce ed entra dai tunnel delle sue storie lo smemorato. Ed è proprio su quelle surreali, ritmate e a tratti poetiche che si ritrova lo schizzattissimo folletto degli anni fortunati dello Zelig. Come quella del ragazzo con le scarpe da tennis fatto fuori da un poliziotto durante il conflitto a fuoco con un rapinatore. Profetica anche questa in

tempi di leggi da far west. O, ancora la pura comicità dello sketch sul carabinieri che lo ferma con la macchina piena d'erba, gli chiede la patente e, leggendo Paolo Rossi, gli fa: «come il calciatore, allora sei il fratello!». Sono toste due ore sul palco. Ma è proprio sul finale che Rossi dà l'affondo ritrovando la sua vena. È la volta della favola all'incontrario («se si vedono gli aerei che risalgono dal fondo del mare, le stazioni che si ricostruiscono», alludendo alle stragi di stato), del bambino a cui hanno portato via tutto («avevo Berlinguer ora mi ritrovo l'Unipol»). Di un fiume di bimbi assetati di storie che un giorno chiederanno ai potenti di restituire i sogni dei loro padri. Perché Kowalski ha perso la memoria ma una cosa la ricorda e la rilancia al pubblico: «da soli dove si va? Solo insieme si può cambiare il paese. Spero che fuori da qui troviate il vostro Kowalski».



il salvagente

**Rc-auto: ancora aumenti
Come risparmiare in 5 città**
Milano, Roma, Bologna, Modena, Napoli
Auto e scooter, tante offerte a confronto



E il bollito va alle stelle
Un altro effetto perverso dell'avaria. Manzo boom, ma...

Sesso a carte scoperte...
Ragazzi e genitori si parlano sempre meno. Aiutiamoli così.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

Alba De Céspedes

Quaderno Proibito

in edicola con l'Unità.



6,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

una collana di grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

puoi acquistare questo libro anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (tunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità